

TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI CULTURA URBANISTICA

14

**se i vuoti non
si riempiono**



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Vol. 8 n. 1 (GIUGNO 2015)

print ISSN 1974-6849, e-ISSN 2281-4574

Direttore scientifico / Editor-in-Chief

Mario Coletta *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Condirettore / Coeditor-in-Chief

Antonio Acierno *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Comitato scientifico / Scientific Committee

Robert-Max Antoni *Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)*
Rob Atkinson *University of West England (Regno Unito)*
Tuzin Baycan Levent *Università Tecnica di Istanbul (Turchia)*
Roberto Busi *Università degli Studi di Brescia (Italia)*
Sebastiano Cacciaguerra *Università degli Studi di Udine (Italia)*
Clara Cardia *Politecnico di Milano (Italia)*
Maurizio Carta *Università degli Studi di Palermo (Italia)*
Pietro Ciarlo *Università degli Studi di Cagliari (Italia)*
Biagio Cillo *Seconda Università degli Studi di Napoli (Italia)*
Massimo Clemente *CNR IRAT di Napoli (Italia)*
Giancarlo Consonni *Politecnico di Milano (Italia)*
Enrico Costa *Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (Italia)*
Giulio Ernesti *Università Iuav di Venezia (Italia)*
Concetta Fallanca *Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (Italia)*
José Fariña Tojo *ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)*
Francesco Forte *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*
Anna Maria Frallicciardi *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*
Patrizia Gabellini *Politecnico di Milano (Italia)*
Adriano Ghisetti Giavarina *Università degli Studi di Chieti Pescara (Italia)*
Francesco Karrer *Università degli Studi di Roma La Sapienza (Italia)*
Giuseppe Las Casas *Università degli Studi della Basilicata (Italia)*
Giuliano N. Leone *Università degli Studi di Palermo (Italia)*
Francesco Lo Piccolo *Università degli Studi di Palermo (Italia)*
Oriol Nel.lo Colom *Universitat Autònoma de Barcelona (Spagna)*
Eugenio Ninios *Atene (Grecia)*
Rosario Pavia *Università degli Studi di Chieti Pescara (Italia)*
Giorgio Piccinato *Università degli Studi di Roma Tre (Italia)*
Daniele Pini *Università di Ferrara (Italia)*
Piergiuseppe Pontrandolfi *Università degli Studi della Basilicata (Italia)*
Amerigo Restucci *IUAV di Venezia (Italia)*
Mosè Ricci *Università degli Studi di Genova (Italia)*
Ciro Robotti *Seconda Università degli Studi di Napoli (Italia)*
Jan Rosvall *Università di Göteborg (Svezia)*
Inés Sánchez de Madariaga *ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)*
Paula Santana *Università di Coimbra (Portogallo)*
Michael Schober *Università di Freising (Germania)*
Guglielmo Trupiano *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*
Paolo Ventura *Università degli Studi di Parma (Italia)*



Università degli Studi Federico II di Napoli

Centro Interdipartimentale di Ricerca L.U.P.T.
(Laboratorio di Urbanistica e Pianificazione Territoriale)
“R. D’Ambrosio”

Comitato centrale di redazione / Editorial Board

Antonio Acierno (*Caporedattore / Managing editor*), Teresa Boccia, Angelo Mazza (*Coord. relazioni internazionali / International relations*), Maria Cerreta, Antonella Cuccurullo, Candida Cuturi, Tiziana Coletta, Pasquale De Toro, Irene Ioffredo, Gianluca Lanzi, Emilio Luongo, Valeria Mauro, Ferdinando Musto, Raffaele Paciello, Francesca Pirozzi, Luigi Scarpa

Redattori sedi periferiche / Territorial Editors

Massimo Maria Brignoli (*Milano*); Michèle Pezzagno (*Brescia*); Gianluca Frediani (*Ferrara*); Michele Zazzi (*Parma*); Michele Ercolini (*Firenze*), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (*Roma*); Matteo Di Venosa (*Pescara*); Antonio Ranauro e Gianpiero Coletta (*Napoli*); Anna Abate, Francesco Pesce, Donato Viggiano (*Potenza*); Domenico Passarelli (*Reggio Calabria*); Giulia Bonafede (*Palermo*); Francesco Manfredi Selvaggi (*Campobasso*); Elena Marchigiani (*Trieste*); Beatriz Fernández Águeda (*Madrid*); Josep Antoni Báguena Latorre (*Barcellona*); Claudia Trillo (*Regno Unito*)

Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T. / Administrative Manager LUPT Center

Maria Scognamiglio

Direttore responsabile: Mario Coletta | print ISSN 1974-6849 | electronic ISSN 2281-4574 | © 2008 | Registrazione: Cancelleria del Tribunale di Napoli, n° 46, 08/05/2008 | Rivista cartacea edita dalle Edizioni Scientifiche Italiane e rivista on line realizzata con Open Journal System e pubblicata dal Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II.

se i “vuoti” non si riempiono /if “voids” do not fill

sommario

Sommario/ Table of contents

Editoriale/Editorial

Dall'*horror vacui* alla *recreatio urbis*. Libere considerazioni su “I vuoti”, con particolare riferimento a quelli “urbani”; rendiconto di una interrotta sperimentazione rigenerativa/ *From horror vacui to recreatio urbis. Free thoughts on “voids”, with particular reference to urban empty spaces; report on a broken off regenerative experimentation*

Mario COLETTA

Interventi/Papers

Teoria e prassi dei “vuoti urbani”/ <i>Theory and practice of “urban voids”</i> Anna Maria FRALLICCIARDI, Marcello D'ANNA	23
La rigenerazione urbana e i processi di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico e militare in Italia/ <i>Urban regeneration and processes of dismissal of public/military real estate in Italy</i> Francesco GASTALDI, Federico CAMERIN	45
Spazi aperti, tra governo e progettazione del paesaggio/ <i>Open spaces, between government and landscape planning</i> Michele ERCOLINI	59
Borghi antichi abbandonati: “nuovi vuoti” nelle città metropolitane. Il caso di Genova/ <i>Abandoned ancient villages: “new empties” in the Metropolitan Cities. The case of Genoa</i> Francesca PIRLONE, Ilaria SPADARO	75
Le aree della stazione di Mestre: dal miglioramento funzionale a opportunità di rigenerazione urbana/ <i>The railway station areas of Mestre: from the functional improvement to the urban renewal</i> Lucio RUBINI	89
“Vuoti urbani” e “suoli liberi” per la qualità ecologica. La rigenerazione post-sismica nel Comune dell'Aquila/ <i>Urban empty spaces and green fields for the ecological quality. The post-earthquake regeneration in the city of L'Aquila</i> Bernardino ROMANO, Serena CIABÒ, Lorena FIORINI, Alessandro MARUCCI, Francesco ZULLO	103
Rigenerazione urbana complessa attraverso processi informali/ <i>Urban complex regeneration of empty spaces through informal processes</i> Alicia GÓMEZ NIETO	117
Riempire di creatività. La creatività temporanea negli spazi in abbandono/ <i>Filling the gap with creativity. Creative class and temporariness in vacant and abandoned land.</i> Flavia DE GIROLAMO	129
Vuoti urbani e riuso sostenibile: l'ex Preventorio a Pozzuoli e Piazza Mercato a Napoli/ <i>Empty spaces and sustainable reuse: the ex Hospital in Pozzuoli and Piazza Mercato in Naples</i> Stefania PALMENTIERI	139
Aree dismesse “post urbane” e vocazioni sinergiche contestualizzanti? / <i>Brownfield sites: urban crisis and their possible synergies with the context</i> Piero PEDROCCO, Giulia DE PACE	155

Aree dismesse nel governo locale e metropolitano: la città industriale di Colleferro (Roma)/ <i>Brownfields in the local and metropolitan government: the company town of Colleferro (Rome)</i> Francesco FORTE, Francesco RUOCCO	167
Riempire le infrastrutture e i vuoti urbani: tipologie di aree verdi/ <i>Filling infrastructures and urban voids with nature: green areas typology</i> Paolo CAMILLETTI	183
Riempire i vuoti con le infrastrutture verdi/ <i>Filling voids with green infrastructure</i> Antonio ACIERNO	193

Rubriche/Sections

Recensioni/Book reviews	215
Mostre, Convegni, Eventi/Exhibitions, Conferences, Event	243
Studi, Piani e Progetti/Studies, Plans and Projects	257

Filling the gap with creativity. Creative class and temporariness in vacant and abandoned land.

Flavia De Girolamo

Abstract

This paper is concerned with the relationship between temporariness and creativity. More specifically, the main purpose of this paper is to highlight reciprocal relations established with temporary reuse and creative class in vacant land of contemporary city. Temporary reuse in vacant, derelicted and abandoned space is currently a topical subject in urban planning. Many Italian and European cities have carried out new urban policies to activate temporary reuse, searching for a way to become competitive and establish an economically based identity. The paper is divided into three main parts. The first locates temporary reuse within the discourse of temporariness, through an European literature review, introducing its forms and roles in contemporary city. The second critically examines actors and spaces in which temporariness is realized. The



Fig. 1 - Vuoto urbano interstiziale nella periferia romana. Le aree abbandonate e i vuoti urbani interstiziali rappresentano il terreno fertile per l'applicazione di usi informali temporanei.

final part takes the actually existing temporary spaces in contemporary city and highlights the author's point of view, showing many of the critical and rhetorical aspects of policies to promote them.

KEY WORDS

Temporary reuse, urban regeneration, creative city

Riempire di creatività. La creatività temporanea negli spazi in abbandono

Questo articolo si concentra sull'analisi del rapporto tra temporaneità e creatività. In particolare, la riflessione si sofferma sulle relazioni di reciprocità che si instaurano per mezzo di riattivazioni funzionali effettuate in spazi vuoti e abbandonati della città contemporanea attraverso la pratica del riuso temporaneo. Il tema del riuso temporaneo in spazi e contenitori caratterizzati da uno stato di abbandono, di defunzionalizzazione o di attesa di una trasformazione è argomento di grande attualità. Molte sono le città, italiane e straniere, che attraverso nuove politiche urbane tentano di riattivare socialmente ed economicamente spazi e aree vuoti, e numerosi sono ormai gli esempi che mostrano la stretta relazione presente tra spazio da riattivare e installazione di nuovi usi dedicati alla creatività. Per esprimere il punto di vista assunto nella riflessione, l'articolo è stato diviso in tre parti. Nella prima viene presentato il tema della temporaneità all'interno di una cornice bibliografica di stampo prettamente europeo e si analizzano significati e forme della pratica del riuso temporaneo. Nella seconda parte si mettono in relazione utenti e spazi della temporaneità, al fine di evidenziare quanto sia rilevante la presenza della classe creativa nella formulazione di un ripensamento in chiave temporanea di uno spazio defunzionalizzato o abbandonato. Nella terza e ultima parte si presentano le riflessioni dell'autore e vengono messi in luce limiti e contraddizioni di un argomento che corre il rischio di assumere una connotazione retorica.

PAROLE CHIAVE

Riuso temporaneo, rigenerazione urbana, città creativa

Riempire di creatività. La creatività temporanea negli spazi in abbandono

Flavia De Girolamo

La temporaneità e le strategie di filling negativo

Il tema degli usi temporanei attivati in spazi e contenitori caratterizzati da uno stato di abbandono, di defunzionalizzazione o di attesa di una trasformazione è argomento di grande attualità, che ha visto, negli ultimi tempi, un favorevole fiorire. Nonostante l'interesse verso gli argomenti legati all'informalità e alla temporaneità degli usi alternativi alle pratiche di planning tradizionali abbia una storia considerevolmente consolidata (Provoost, 2010), è possibile far risalire il recente successo del tema della temporaneità come dispositivo di trasformazione e rigenerazione della città contemporanea ai momenti immediatamente successivi alla grave crisi economica che ha investito nell'ultimo decennio, seppur in maniera diversa e con un peso differente, l'intero sistema finanziario mondiale. Il crollo del sistema finanziario del 2007-2008 è strettamente correlato alla crisi del mercato urbano, che sta tuttora consegnando all'ambiente urbano una fortissima sovrapproduzione immobiliare. Tale scollamento tra offerta insediativa e reale sviluppo urbano (in termini, quindi, di sovrapproduzione rispetto alla richiesta) ha provocato, in prima istanza, una geografia quanto mai diversificata del fenomeno dell'inutilizzo e dell'abbandono. Spazi pubblici e privati, contenitori o aree libere, luoghi dell'abitare, del consumo, della produzione: questi sono i vuoti urbani che caratterizzano la compagine della città contemporanea. Alla luce delle difficoltà che le Amministrazioni Pubbliche riscontrano nella gestione amministrativa ed economica di tale fenomeno, appare quantomai evidente che gli usi temporanei abbiano rappresentato, negli ultimi dieci anni, la soluzione più rapida ed economicamente più vantaggiosa per inquadrare il problema in una cornice più gestibile e soprattutto fruttuosa. Come sottolineano Bishop e Williams,

“city authorities now have to adapt to these conditions of uncertainty with massive cuts to their budgets. In practice, however, the adaptive tactics of city dwellers and businesses are generally far more expensive. And it is here that temporary urbanism is providing an outlet for innovation and experimentation.” (Bishop P., Williams, L., 2012).

Il *temporary urbanism*, inteso come summa delle diverse pratiche di riappropriazione e riuso in chiave temporanea di spazi o contenitori abbandonati, è entrato a far parte dei discorsi di planning, assumendo connotazioni e significati diversi con il consolidarsi delle pratiche stesse.

In letteratura la definizione delle pratiche temporanee di riattivazione di spazi vuoti e abbandonati non è univoca. I diversi autori che analizzano questo fenomeno, pur ponendo l'attenzione sugli aspetti temporali e sulle caratteristiche spaziali, sottolineano

con forza le differenze legate al tipo di attività svolta. Se nella ricerca *Urban Catalyst*¹ (SUC, 2001) è possibile riconoscere l'applicazione della temporaneità attraverso gli usi operati in uno spazio da soggetti diversi rispetto al proprietario dell'area sulla quale insistono, gli usi che non producono profitti ed entrate economiche per il proprietario dell'area e gli usi limitati nel tempo, per motivi legati allo status illegale delle attività e al tipo di accordo\contratto stipulato con il proprietario dell'area, secondo Bishop e Williams gli usi temporanei possono essere descritti tali solo se l'intenzione del protagonista della riattivazione è realmente di tipo temporaneo:

“for the sake of simplicity our definition is not based on the nature of the use, or whether rent is paid, or whether a use is formal or informal, or even on the scale, endurance or longevity of a temporary use, but rather the intention of the user, developer or planner that the use should be temporary” (Bishop e Williams, 2012).

Haydn e Temel propongono una più attenta definizione di usi temporanei, diversa da quella di usi ad interim, spesso erroneamente confuse e sovrapposte:

“temporary uses are those that planes from the outset to be impermanent. We understand the idea of temporality to be determined not, as its literal meaning would suggest, by the duration of use: temporary uses are those that seek to derive unique qualities from the idea of temporality. That is why they differ from lasting uses, not because they have fewer resources available or because they want to prepare their location for something other that will last stronger” (Haydn e Temel, 2006).

In questa sede si definiscono gli usi temporanei come le pratiche spesso nate informalmente, che si attivano in spazi abbandonati, al di fuori delle cornici istituzionali, ad opera di soggetti diversi dai proprietari dello spazio stesso. Sono usi che si installano con la consapevolezza di avere una durata limitata nel tempo, in uno stadio di passaggio provvisorio tra il momento in cui la proposta originaria per il sito è stata abbandonata e il progetto per il suo futuro è ancora indefinito e incerto. All'interno della famiglia delle tattiche di riattivazione temporanea dei vuoti urbani, è possibile individuare anche il

Fig. 2 - Murales blu. Opera dello street artist bolognese Blu su un edificio lungo Koperniker Strasse, Berlino

La creatività assume un ruolo fondamentale nella costruzione di uno spazio e nel suo relativo accrescimento e potenziamento economico in chiave neoliberista; Berlino, con l'esperienza degli usi temporanei lungo la no man's land del muro, ne rappresenta uno degli esempi più chiari.



riuso temporaneo, che corrisponde ad un comodato d'uso temporaneo di edifici e spazi vuoti, in abbandono o in attesa di riconversione stipulato tra i proprietari dell'area o dell'immobile (pubblici o privati), un intermediario (un'associazione, una cooperativa, una ONG, in alcuni casi anche un ufficio pubblico istituzionalizzato) con il compito di gestire l'intero processo di affidamento, e l'usufruttuario finale (professionisti, artisti, studenti, piccoli imprenditori o artigiani, associazioni). Esempi di queste pratiche si riscontrano a Parigi, nel caso del quartiere La Chapelle-Stalingrad, dove, a partire dal 2001, grazie a una collaborazione tra Amministrazione Pubblica e artisti della scena indipendente sono stati affidati al riuso temporaneo numerosi spazi in abbandono; oppure nel caso di Londra, città di nascita dello *slake space movement*, che vanta l'esistenza della *Art Council*, della *London Development Agency* e della *CIDA – Cultural Industries Development Agency*. Anche ad Amsterdam la pubblica amministrazione ha operato nella logica della sussidiarietà orizzontale (Cottino, 2009) tra pubblico e scena indipendente, con la creazione del *Bureau Broedplaatsen*, ufficio che gestisce la mappatura di spazi in abbandono e fruibili come incubatori di creatività con progetti di riuso temporaneo di 5 anni. Stessa esperienza di coordinamento in Germania, a Berlino, Brema, Francoforte ed Amburgo, con la piattaforma *Leerstand Melder*.

Molte sono le città, italiane e straniere, che attraverso nuove politiche urbane tentano di riattivare socialmente ed economicamente spazi e aree vuoti e numerosi sono ormai gli esempi che mostrano la stretta relazione presente tra spazio da riattivare e installazione di nuovi usi dedicati alla creatività. In questa sede, la trattazione si concentrerà sull'analisi delle caratteristiche degli usi temporanei creativi, cioè a quei particolari usi attivati in un lasso di tempo determinato, in uno spazio vuoto o abbandonato, destinati ad ospitare i giovani lavoratori della cosiddetta classe creativa².

Attori e protagonisti degli usi temporanei: la classe creativa rigenera la città contemporanea?

Secondo le statistiche elaborate dai numerosi casi studio analizzati all'interno della ricerca *Urban Catalyst*, emerge come gli attori della temporaneità siano per il 32% dei casi associazioni, per il 30% Società a Responsabilità Limitata, per il 23% operatori interni alla pubblica amministrazione e per il 15% network di cittadini. Nella maggior parte dei casi le nuove funzioni della fase di riattivazione post-abbandono sembrano essere strettamente legate ad un'idea di rigenerazione che coniuga la disponibilità di spazi concettualmente e materialmente adattabili alla necessità degli stessi da parte di un particolare tipo di utenza. Le politiche urbane non hanno tardato ad accogliere con compiacenza questo tipo di adattabilità, servendosi come strumento di facile e rapida rigenerazione dal basso. In questo senso, il mantra della città creativa – e della classe creativa – sembra essere sempre più pronunciato tra gli studiosi delle trasformazioni urbane (Vivant, 2013).

Introdotta all'interno del dibattito disciplinare negli anni '80 del secolo scorso da Landry, il concetto di creatività urbana è stato oggetto di vasta letteratura fino ai giorni nostri. Lo scrittore e urbanista britannico sottolinea il ruolo che la creatività assume nella costruzione di nuove relazioni sociali, e conseguentemente spaziali, all'interno della città contemporanea. Se già nel 1978, con la costruzione del *think-tank* Comedia, aveva delineato l'importanza del legame tra creatività e trasformazioni urbane, in *"The Art of City Making"* Landry, pur mantenendo il concetto di *hardware e software*³, evidenzia il rapporto tra creatività e spontaneità. <<La città creativa necessita della scintilla dell'alternativo; del senso del luogo, di un luogo che sia tale non in quanto griffato; della capacità di immaginare "ciò che potrebbe essere" tradotto in azione; di gente giovane e anziana che sfidi le convenzioni [...]. La Città creativa assomiglia più a un'improvvisazione di jazz che a una sinfonia strutturata. Il jazz è una forma democratica: chiunque in un dato momento può avere su di sé la responsabilità della sessione, ma quando le cose vanno bene, le esecuzioni individuali si fondono tutt'uno senza cesure. La città creativa ha bisogno di decine di migliaia di atti creativi che vadano a congiungersi in un mosaico. Non c'è regista che guida il processo complessivo dall'alto, anche se la leadership auspicabilmente diffusa, ha il compito di segnalare i principi e i valori che sono considerati giusti>> (Landry, 2006). Sembra quasi, pertanto, che la spontaneità, che possiamo chiamare in questo senso anche informalità o temporaneità, sia meramente funzionale a un accrescimento, non tanto del *milieu* sociale e collettivo, ma soprattutto spaziale ed economico. Se in Landry questo aspetto si coglie tra le righe, in Florida (2002), invece, si delinea chiaramente come punto di vista fondamentale del pensiero. Le ormai celebri 3T (tecnologia, talento, tolleranza) aprono la strada a un approccio che lascia poco spazio ai fraintendimenti. La tecnologia viene eletta come motore cruciale dell'economia urbana e viene valutata attraverso la somma di tre indici: l'indice dell'innovazione, l'indice dell'high tech e l'indice della ricerca e sviluppo. I valori di questi tre indici sono direttamente proporzionali al successo in termini di crescita dell'economia urbana. Il talento, invece, riprendendo il pensiero sul capitale umano sviluppato da Lucas e Romer - secondo il quale la crescita tecnologica, e conseguentemente anche economica, sarebbe dipendente dalla quantità di capitale umano esistente in un dato periodo di tempo e in un determinato luogo - consiste nella densità di individui cosiddetti creativi in uno spazio. La tolleranza misura l'incidenza dell'immagine di libertà e assenza di restrizioni (in senso teorico di percezione urbana) nella scelta del luogo operata dal creativo. La localizzazione risponde alle esigenze di interculturalità e accettazione del diverso che favoriscono la coesistenza di artisti, boemien⁴, immigrati ed omosessuali. La creatività assume pertanto un ruolo fondamentale nella costruzione di uno spazio e nel suo relativo accrescimento e potenziamento economico, grazie all'uso che dei nuovi spazi fa la cosiddetta *creative class*. Secondo Florida, appunto, lo sviluppo della città - nell'ottica di una sempre crescente competizione globale fra città - ha la necessità di seguire le scelte localizzative operate dalla classe creativa, vero catalizzatore delle aziende e degli investitori. Kunzmann nell'interessante articolo pubblicato su *Town Planning Review* classifica le sette relazioni che legano la cultura, la città e la pianificazione urbana. In

riferimento al legame tra cultura e creatività, sottolinea che:

<<No doubt the number of creative workers is rising in post-industrial times. Consequently they are more and more a factor to reckon with when considering urban economic development. This segment of the local economy is still underrated by many local economic development agencies, which prefer to focus on the more well known IT or bio-med experiences from American city development. Creative cities need creative governments if they wish to explore new ground for the future of the city. In times of public sector deregulation and dwindling local budgets it is highly debatable whether affluent or poor local governments are the more creative. In reality there is creativity at both ends of this spectrum. Hence creative leadership is the key to combat bureaucracy, lack of ideas and apathy>> (Kunzmann, 2004).

Rispetto a queste posizioni, Pratt propone delle riflessioni critiche. Sottolineando lo stretto nesso tra le modalità attraverso le quali la città esprime la sua creatività e il sistema economico di stampo neoliberale attualmente dominante⁵, egli ci ricorda quanto il rischio di plasmare le buone intenzioni di sviluppo proposte dalla città creativa all'interno di mere logiche di *branding* urbano e di *placemarketing* sia molto serio. Il rischio consiste nell'abbandono dell'aderenza alle caratteristiche - territoriali, storiche, economiche e culturali - di ogni singola città in favore di un ricettario aspatial valido per ogni luogo e per ogni situazione.

<<We want to argue against a universalist notion of creativity and the creative city, and in favour of a socially, cultural and economically embedded and situated one. Moreover, we want to highlight the asymmetry of power relations that are embedded in

Fig. 3 - Edificio in stato di abbandono nella periferia romana.

Spazi pubblici e privati, contenitori o aree libere, luoghi dell'abitare, del consumo, della produzione: questi sono i vuoti urbani che caratterizzano la compagine della città contemporanea.



all representations (plans, images and marketing) of the city, in favoured strategies, and economic sectors, but are strongly found in creative cities>> (Pratt, 2011).

Dello stesso parere Vivant, la quale, mantenendo uno sguardo critico rispetto al concetto di città creativa e alle relative declinazioni, propone però anche un'interessante analisi del ruolo che hanno i protagonisti della città creativa. La classe creativa, composta da giovani lavoratori autonomi, free lance, liberi professionisti che si dedicano principalmente a lavori circoscritti all'ambito dell'arte, della comunicazione e delle nuove tecnologie, sembra essere a suo avviso la classe di lavoratori più precaria dell'intero sistema lavorativo contemporaneo. Tenendo a mente questa sfumatura, che spesso sfugge nei discorsi sulla rigenerazione operata e attuata dalla classe creativa, bisogna anche sottolineare che

<<behind the glamorous image of the creative workers, which is perpetuated by the media and inspired by prestigious social representation of the artist-creator, and beside 'cool' after-work parties and casual dress code, the real everyday life of workers in the creative industries is more ambiguous>> (Vivant, 2013).

Ma allora perché è stata costruita un'immagine così spesso distante dalle difficoltà reali e quotidiane dei lavoratori creativi? Probabilmente è solo una conseguenza secondaria e non volontaria di un meccanismo economico che ha corrisposto alla ricerca di nuove fonti di investimento dei nuovi profili in grado di accoglierli. Nonostante sia complesso non accostare l'immagine patinata della classe creativa alla volontà di costruzione di un brand urbano in grado di attrarre maggiori investimenti e, quindi, alla piena messa in opera del neoliberismo come forma unica di governo economico e urbano, dobbiamo constatare che la collocazione spaziale delle attività lavorative dei creativi *neo-bohemien*, nella maggior parte dei casi, è corrisposta ad un effettivo cambiamento di funzione e di percezione di un vuoto urbano.

Se consideriamo, quindi, la creatività come importante motore di un accrescimento economico che altrimenti non sarebbe possibile raggiungere, visto il definitivo declino della produzione industriale tradizionale e la grave crisi economico-finanziaria, emerge in tutta la sua rilevanza constatare quanto il coinvolgimento della classe creativa nella formulazione di un ripensamento in chiave temporanea di uno spazio defunzionalizzato o abbandonato sia fondamentale.

Riempire di creatività: limiti e rischi

Che ruolo gioca, pertanto, l'assunzione della creatività come timone della competitività e della crescita urbana attuata per mezzo della riattivazione del vuoto e dell'abbandono? Louekari ci fa notare che

<<Nowadays many property owners are willing to give old industrial buildings for temporary use of creative industries, hoping to lift the status and later get in higher paying tenants>> (Louekari, 2006).

Dello stesso pensiero il sociologo Alt, secondo il quale il tema della temporaneità implica l'entrata in palcoscenico di un nuovo attore privato, un nuovo investitore potenziale utile alla crescita economica e urbana che possiede doti, come il dinamismo, l'energia e l'immagine, assenti negli altri attori più tradizionali. La crescita economica conseguente all'azione della classe creativa che trova forza nell'applicazione della temporaneità, cui fa riferimento Alt, è legata al tema della rigenerazione urbana che non può astrarsi dal confronto con la questione della gentrification. In quest'ottica è possibile osservare appunto una stretta relazione tra temporaneità, rigenerazione e gentrification; come osserva Zukin la gentrification, intesa come esito dell'azione e dell'insediamento di nuovi attori sociali, *"suggest(ed) a symbolic new attachment to old buildings and a heightened sensibility to space and time"* (Zukin, 1987).

Proprio questo fascino dell'agire in luoghi derelitti e abbandonati, ma a quanto pare pieni di appeal, in una città che trae la sua forza economica dall'installarsi di nuove attività della classe creativa, genera come conseguenza un processo di ricambio spaziale e sociale che altro non può definirsi se non gentrification. Un fascino che le istituzioni pubbliche non hanno tardato a utilizzare strumentalmente come occasione di rigenerazione con costi ridotti rispetto a processi di rigenerazione e riconversione tradizionali, assumendo un atteggiamento che ha spesso lasciato al mercato la responsabilità di risolvere le sorti di un vuoto urbano. In questo senso le istituzioni pubbliche non hanno tardato a digerire le conseguenze della gentrification come inevitabile portato di un processo di trasformazione spaziale, traendone addirittura benefici in termini economici e di immagine.

In questo senso, può la classe creativa diventare il traino per una rigenerazione urbana di lungo termine? Forse la costruzione di un paradigma creativo della temporaneità, oltre al suo portato di innovazione e cambiamento di usi, funzioni e percezioni dello spazio, comporta dei rischi nei confronti dei quali gli addetti ai lavori della temporaneità, planner, intermediari, utenti, fruitori e amministrazioni pubbliche, sono tenuti a confrontarsi.

ENDNOTES

¹ Ricerca finanziata dall'Unione Europea (FP5: Key Action 4, "City of Tomorrow Cultural Heritage"), in collaborazione con l'Università Tecnica di Berlino, diventata negli ultimi anni uno dei testi di riferimento principali per il tema degli usi temporanei.

² La trattazione esclude dalla riflessione gli usi temporanei legati a eventi o manifestazioni legate al mondo della moda e del design, come one-day-exhibitions o performance della durata di un numero limitato di giorni, in quanto troppo poco influenti e non aderenti con la linea di ragionamento proposta.

³ Landry fonda il concetto di creatività su due elementi: hardware e software. Se il primo corrisponde allo spazio fisico, economico e costruito, il secondo, più morbido e flessibile, coincide con l'insieme delle dinamiche e delle relazioni che si stabiliscono tra le persone. È inevitabile non notare la somiglianza di questi due elementi con gli spazi hard e soft di Robert Sommer (Sommer, R., 1974. *Tight Spaces: Hard Architecture and How to Humanize It*, New Jersey: Prentice-Hal).

⁴ Anche Florida, come prima Lloyd Rodwin, definisce bohemien gli individui occupati in mansioni che rientrano nei campi della cultura, dell'arte, del design, dello sport e dei media. Questo tipo di definizione è sempre più riconosciuta, consolidandosi nel pensiero generale sulle città contemporanee. Solidoro, in un articolo pubblicato il 30 maggio 2012 nelle pagine de *Il Manifesto* ci ricorda che "Si tratta di pratiche emergenti che, pur fuori dalle logiche commerciali e dalle costrizioni dell'accademia e della moda, indicano la necessità

di superare la distinzione tra cultura e controcultura, mainstream e underground, popolare e avanguardia, entertainment e sperimentazione. L'ecllettismo è il tratto distintivo di questa produzione culturale. [...] Un contesto culturale in cui le espressioni di arte indipendente non sono più interpretabili esclusivamente come in opposizione alla cultura mainstream o come resistenza alla cultura egemonica, ma come «nicchie» di mercato. Nicchie nelle quali alcune città hanno già cominciato a riconoscere una risorsa significativa, a dimostrazione che nei governi locali cresce la consapevolezza delle opportunità provenienti da politiche culturali non limitate alla fornitura di servizi locali. Sostenere le arti e la cultura, anche quella alternativa e indipendente, è anche sostenere lo sviluppo (e la ripresa) dell'economia locale».

5 Le città creative sono “by default neo-liberal celebrations of a particular manifestation of ‘creativity’”. (Pratt, 2011)

REFERENCES

- Bishop Peter and Williams Lesley (2012), *The Temporary City*, London, Routledge, p. 248
- Cottino Paolo and Zeppetella Paolo (2009), “Creativita?, *Sfera Pubblica E Riuso Sociale Degli Spazi*” Paper Cittalia
- Florida Richard (2002), *The Rise of the Creative Class: And How It Is Transforming Work, Leisure, Community and Everyday Life*, New York, Basic Books, p. 416
- Haydn Florian, and Temel Robert (2006), *Temporary Urban Spaces: Concepts for the Use of City Spaces*, Stuttgart, Birkhäuser, p. 272
- Kunzmann Klaus R. (2004), “Culture, Creativity and Spatial Planning,” *Town Planning Review*, 75\2004, pp. 383-404
- Landry Charles (2006), *City Making. L'arte Di Fare La Città*, Torino, Codice Edizioni, p. 535
- Louekari Meri (2006), “The Creative Potential of Berlin: Creating Alternative Models of Social, Economic and Cultural Organization in the Form of Network Forming and Open-Source Communities,” *Planning Practice & Research*, 21\2006, pp. 463-81
- SUC (2001), *Urban Catalyst: Analysis Report Berlin Study*, Berlin, Technische Universität Berlin
- Pratt, Andy C., “The Cultural Contradictions of the Creative City,” *City, Culture and Society*, 2\2011, pp. 123-30
- Provoost Michelle (2010), *New Towns For The 21st Century: The Planned Versus the Unplanned City*, Amsterdam, Sun, 2010, p. 200
- Vivant Elsa (2013), *Creatives in the City: Urban Contradictions of the Creative City*, *City, Culture and Society*, 4\2013, pp. 57-63
- Zukin Sharon (1987), *Gentrification: Culture and Capital in the Urban Core*, *Annual Review of Sociology*, 13\1987, 129-47

Flavia De Girolamo

Dipartimento Pianificazione Design Tecnologia, Sapienza Università di Roma
flavia.degirolamo@uniroma1.it <http://www.spatresearch.com>

Pianificatrice territoriale, dottore di ricerca in Pianificazione Urbana e Territoriale presso il Dipartimento di Pianificazione, Design e Tecnologia dell'Architettura de La Sapienza di Roma, svolge attività di ricerca e di didattica nel campo della pianificazione urbanistica e delle politiche urbane. Si occupa dell'analisi degli usi temporanei come nuovo strumento di rigenerazione urbana.